La settima Commissione permanente del Senato ha presentato in aula il 15 Novembre '84 il testo del Disegno di Legge per il nuovo Ordinamento della Scuola Secondaria Superiore.

È opinione abbastanza diffusa che il Disegno di Legge dovrebbe ormai trovare facile iter per l'approvazione del Senato; si offrono così prospettive abbastanza ottimistiche che la legge possa finalmente essere varata dai due rami del Parlamento entro il 1985.

Si è già da più parti rilevata la sostanziale indifferenza con cui il Disegno di Legge e il relativo progetto di riforma della Secondaria Superiore vanno raccogliendo, al di dentro del settore più direttamente interessato, gli uomini della scuola. C'è certamente da parte di molti pessimismo e rinuncia a sperare qualcosa di serio e di rassicurante, dopo tanti sogni avveniristici di riforme totalizzanti e successivi tentativi legislativi, regolarmente caduti in prossimità di una approvazione data per certa.

Noi siamo attestati fermamente a sperare che questa legge, con tutti i suoi limiti, possa essere varata e aprire il momento decisivo delle sperimentazioni serie e delle riforme graduali nella Scuola Secondaria.

Il settore della formazione professionale è sta-

to profondamente condizionato per anni dalla mancata riforma della Secondaria Superiore. La legge 845/78 che governa il settore è tutta in prospettiva della riforma; la mancata entrata in funzione ha alterato profondamente anche il rinnovamento della formazione professionale e ha condotto le stesse Regioni a introdurre nel sottosistema formativo elementi interpretativi o direttivi di provvisorietà che, di anno in anno, si sono dimostrati sempre più negativi per il suo sviluppo ordinato.

Oggi le contraddizioni che si sono andate accumulando, hanno portato molti osservatori del nostro complesso e disordinato sistema formativo a optare, attraverso lo strumento legislativo più o meno esplicito, il ritorno a un deciso centralismo della scuola statale, a tutto svantaggio dell'attuato decentramento regionale e penalizzando il pluralismo culturale e formativo, che pure si presenta oggi come un privilegiato aspetto della formazione professionale, nell'ordinamento regionale regolato dalla Legge Quadro 845/78.

Gli Artt. 5, 24 comma c, 30, 32 del D.d.L. di riforma della Secondaria sono già una prova più che evidente dei tentativi in atto.

È vero, ai testi di legge è stata già data una interpretazione autorevole dal relatore Sen. Mezzapesa, che facendosi sensibile alle « vaste correnti dell'opinione pubblica, preoccupata dei contraccolpi che potrebbero derivare al nostro sistema socio-economico da un indiscriminato e piatto prolungamento dell'obbligo nei canali esclusivi dell'istruzione secondaria superiore », richiama fortemente l'Assemblea a superare « una sorte di pigrizia mentale delle istituzioni, in contraddizione con i tempi e con una società che presenta variegate segmentazioni di interessi e di esigenze, a cui occorrerebbe rispondere con una articolata disponibilità di strumenti formativi ».

Siamo del tutto concordi con il Sen. Mezzapesa, che è decisamente rilevabile nel momento storico il rischio di « privilegiare una visione assorbente e al limite 'classista' della secondaria superiore, smentendo nei fatti quel rapporto di stretta collaborazione tra il sistema scolastico della secondaria superiore e sistema della formazione professionale che si è sempre invocato ».

Ma quali saranno poi le traduzioni coerenti nei Decreti Delegati da parte del Governo e quale la reazione delle Amministrazioni regionali allo scopo di realizzare questa auspicata « stretta collaborazione »?

Ne sarà certamente determinante l'attuazione dell'Art. 11 dello stesso D.d.L. sui « rientri scolastici », che trova corrispondenza nell'art. 10 della Legge Quadro 845/78 circa i « raccordi con il sistema scolastico » e nel successivo art. 11 della stessa legge sui « rientri scolastici », in cui si pone l'esigenza di reciprocità fra i due sottosistemi formativi.

Non sarà poi affatto indifferente alla perequazione e alla collaborazione dei due canali formativi, perché non ne risulti uno di serie A e un altro di serie B, sia l'adeguamento dei Decreti applicativi alla pluralità delle esigenze di formazione provenienti dal mondo socio-economico attuale, sia il superamento « dell'enorme divario di disponibilità finanziaria, che oggi esiste tra il Ministero della P.I., che finanzia gli Ips, e le Regioni che sopportano un onere poco programmabile basato annualmente sulle spese correnti »¹.

Il CENSIS² indicava elemento caratterizzante il sistema scolastico dell'ultimo trentennio « una sostanziale iden-

¹ ISFOL, *Rapporto 1984*, F. Angeli, Milano 1984, p. 22.

² CENSIS, *Educazione Italia '83*, materiale di ricerca, F. Angeli, 1984, pp. 13-14.

tificazione tra la formazione e l'istituzione scolastica » propria di una società semplice. Tale modello pare, a giudizio del CENSIS stesso, in via di rapido superamento da parte di un altro tipo di cultura dello sviluppo formativo e questo, caratterizzato, fra l'altro, proprio dal « nascere di una nuova molteplicità di soggetti, che offrono formazione... con esplosione di servizi articolati che si affiancano, si sovrappongono, si intrecciano con il grosso filone portante dell'intervento statale ». Ne deriva insieme « attenuazione della centralità del servizio statale... unitamente al superamento dell'identificazione funzionale tra formazione e scuola... ».

Peraltro, se statisticamente si può rilevare che la domanda di cicli brevi può interessare circa 2 giovani su 3 fra i 14 e i 18 anni, non si può troppo superficialmente passare sugli articoli di Legge che li riguarda, senza doverne cogliere lo spessore sociale e misurare le conseguenze che derivano da ogni scelta del paese al riguardo.

Ci pare pure doveroso rilevare un altro aspetto dei problemi connessi all'armonizzazione dei due attuali sottosistemi formativi, che potrebbe aggravare il sospetto di discriminazione a danno di una categoria giovanile in formazione. Complessivamente, per la qualificazione degli studenti del ciclo breve statale, secondo il D.d.L., oltre il biennio si può presumere che necessitino ancora tempi da 600 a 1200 ore per l'indirizzo professionale prescelto. Non dovrebbe perciò essere negato — attraverso opportuni correttivi di legge — che le Regioni concedessero alla formazione professionale gli stessi ambiti di tempo nei corsi di propria spettanza; si deve estendere cioè la percorrenza dei corsi professionali da due a tre anni. Non è presumibile che l'allievo dei corsi professionali, dopo la licenza media o a seguito di un'uscita laterale e prematura dal

biennio, debba trovare per il corso di formazione tali limiti di tempo (al massimo due anni, 2400 ore), che impoveriscono la sua professionalità di base e che soprattutto riducono la possibilità di un arricchimento culturale e scientifico, che non dovrebbe essere qualitativamente inferiore a quelle per legge assicurato dagli allievi del biennio statale.

Facciamo nostro il giudizio già espresso dall'ISFOL³ che il complesso problema di armonizzazione dei due sottosistemi formativi avrebbe potuto trovare soluzioni, adeguate alla « domanda di formazione molto elevata e fortemente differenziata », più che attraverso alcuni articoli di una legge di riforma della scuola quinquennale, « attraverso una Legge Quadro di governo dell'intero sistema, che tenesse conto di tutti gli attuali canali formativi: scuola secondaria, formazione professionale, apprendistato, congedi educativi, contratti di formazione , ecc. ».

Tutto però non sarà perso, se la saggezza dei Legislatori e degli Amministratori dello Stato e delle Regioni vorranno assumere comunque, nell'applicazione della Riforma, l'istanza che è implicita nell'ipotesi riferita.

³ ISFOL, *Rapporto 1984*, p. 266.